

N. 5 Settembre - Ottobre 2016

Anno LII - N. 5

SEGUIRE CRISTO

più da vicino



Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abb. Post. – D.L. 353/2003
(conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza

IN QUESTO NUMERO

Pag

3 Editoriale

5 In comunione col Prado internazionale

6 *Consiglio allargato 2016 (don Renato Tamanini)*

20 *Il mese pradosiano in Brasile (Luis Canal)*

26 Anno della Misericordia

26 *"Andate a imparare che cosa significa misericordia..." (don Damiano Meda)*

31 In famiglia

31 *Agli amici del Prado italiano (don Olivo Bolzon)*

41 Avvisi

41 *Esercizi spirituali*

42 *Assemblea elettiva del Prado italiano*

Editoriale

In questo numero del Bollettino dovevamo ospitare anche i contributi del Prado di Treviso e di quello toscano-emiliano; abbiamo ricevuto, in ritardo, un corposo contributo del gruppo di Treviso ma non entrava nell'attuale pubblicazione e inoltre ci è sembrato opportuno pubblicarlo nel prossimo numero perché merita di avere uno spazio speciale, testimoniando un modo di vivere il gruppo e di condividere che è di grande qualità e interesse e merita un certo risalto.

Questo numero del Bollettino contiene in primo luogo un resoconto del Consiglio dei Prado eretti, convocato a Limonest dal Prado Generale nel mese di luglio. Oltre a dare notizia della situazione dei vari Prado che hanno preso parte all'incontro, offre la possibilità di cogliere alcune problematiche generali, riguardanti soprattutto il tema della comunicazione tra il Prado Generale e i vari Prado nazionali o regionali, la situazione economica, il Seminario, la prossima assemblea elettiva ecc. Si è insistito sulla necessità che ogni pradosiano si senta responsabile di tutto il Prado sia per quanto riguarda il valore e l'attualizzazione del carisma sia per quanto riguarda la vita dei singoli Prado e di tutti i pradosiani. A questo proposito è stato particolarmente impressionante il racconto della situazione di Aleppo fatto da don Elias, pradosiano parroco appunto in un quartiere della città e presente all'incontro.

Luis Canal traccia poi una sintesi del mese pradosiano che ha guidato con una quindicina di preti brasiliani; non si tratta tanto di un resoconto della attività svolte ma soprattutto del tema della misericordia nel Vangelo di Luca e delle luci e degli appelli raccolti da parte sua e dei nuovi passi da dare. Apprezziamo la serietà del lavoro e la condivisione di Luis con tutti noi.

Continua poi la bella meditazione di Damiano sul libro di Giona, letto alla luce della misericordia del Signore ma anche al dinamismo – spesso provvisorio – della conversione. Sono sempre stimolanti per il nostro ministero le domande poste a conclusione della meditazione, perché ciascuno di noi possa fare sua la meditazione e percorrere un suo cammino di conversione.

Infine abbiamo un contributo di Olivo che si allaccia alle origini del Prado e ai personaggi che ne hanno segnato il cammino con la loro testimonianza e il loro esempio. Giustamente Olivo insiste sempre sia sulla necessità di valorizzare la storia degli inizi sia soprattutto di dare importanza alla dimensione umana delle relazioni con le persone. Se il gruppo del Prado non fosse un gruppo di amici, di persone che si conoscono, si parlano con libertà, si rispettano e si aiutano reciprocamente, non avrebbe probabilmente senso di esistere né di richiamarsi a seguire Cristo più da vicino. E' Cristo infatti che ci ha indicato la strada dell'accoglienza dell'umanità dell'uomo e dell'umanità di Dio per far parte del Regno dei cieli.

Don Renato Tamanini

**In
comunione
col Prado
internazionale**

CONSIGLIO ALLARGATO 2016

Ci siamo riuniti a Limonest 25 pradosiani, rappresentanti il consiglio Generale e il Consiglio dei Prado eretti: Francia, Spagna, Italia, Corea del Sud, Medio Oriente. La rappresentativa meno numerosa era quella dell'Italia, formata da me e da Mario. Il Consiglio Generale era al completo, fatta eccezione di Hector Villa; la Corea del Sud era presente con tre membri; la Francia con 7, la Spagna con 5 e il Medio Oriente con tre (due dal Libano e uno dalla Siria). Dopo lo studio del Vangelo, con il quale si inizia ogni giornata, è intervenuto Michel Delannoy per dare il benvenuto e spiegare il motivo dell'incontro. Poi si è iniziato ad ascoltare la relazione che ogni Prado costituito aveva preparato. Riporto solamente quello che mi ha colpito da parte di ogni gruppo.

Francia: 416 preti pradosiani, 20 laici consacrati, una sessantina di gruppi di base.

Il primo obiettivo è crescere nella vita di famiglia. Bisogna tenere presente che la loro realtà di famiglia pradosiana è composita, perché comprende anche le suore, i laici consacrati, i diaconi permanenti sposati: questa è appunto una delle novità, che insieme con le loro spose sono stati accolti come membri associati del Prado. Allo scopo di far crescere il senso di famiglia in tutte le componenti, il Consiglio francese organizza alcuni eventi - aperti ai non pradosiani - chiedendo la presenza e la collaborazione di tutte le realtà della famiglia pradosiana: per es. un pellegrinaggio nazionale a Lourdes di tutta la famiglia, attività per far conoscere il Prado ai giovani, ritiri e incontri per i laici ecc.

Secondo obiettivo è raggiungere i preti sotto i 50 anni: due incontri sono già stati organizzati e uno è previsto per l'anno prossimo dove hanno partecipato una ventina di preti; offerta di piste di riflessione sulla vita comunitaria in fraternità, per incoraggiare i preti alla vita comune; altre piste di riflessione su altri aspetti della vita sacerdotale, come l'omelia, l'unità di vita, la centralità dell'amore a Cristo oggi. ..Temi che vengono chiamati "il Kit di formazione del Prado". C'è da aggiungere che queste iniziative sono più in fase di progetto che di esecuzione, in quanto per ora sono state fatte conoscere ai pradosiani perché loro le diffondano.

Per quanto riguarda il funzionamento del Prado francese resta da aggiungere che ogni anno riesce ad organizzare il mese pradosiano (14 partecipanti nel 2015, 17 nel 2016) e che è il più generoso nel sostegno economico alle attività del Prado Generale.

Spagna: 149 sacerdoti e 15 laici associati; 14 preti in prima formazione; una trentina di sacerdoti non pradosiani partecipano abitualmente alle attività del Prado; presenti in 40 delle 70 diocesi contano 27 gruppi di base. L'età media è di 68,3 anni.

Obiettivo del quinquennio: aiutarsi a vivere la missione di evangelizzare i poveri come sorgente di spiritualità. Colpisce la loro capacità di programmare ognuno dei cinque anni con un tema specifico e con delle suggestioni precise fin dall'inizio del loro mandato. Le riporto qui per dare l'idea del loro sistema di lavoro.

2013-2014: L'evangelizzazione dei poveri nasce dall'incontro con Gesù Cristo. L'incontro personale con Cristo e l'incontro con Cristo nel povero ci portano a attraversare il ponte, a prendere nuove iniziative missionarie.

2014-2015: L'evangelizzazione dei poveri avviene nella Chiesa (la comunità ecclesiale) ed è missione di tutta la Chiesa. La Chiesa è dono per noi e per i poveri. Le nostre comunità cristiane sono chiamate anch'esse a porre segni evangelici e ad attraversare il ponte.

2015-2016: L'evangelizzazione dei poveri si esprime e si alimenta nel gruppo pradosiano, che è dono e segno.

2016-2017: L'evangelizzazione dei poveri è stimolata dal celibato e dei consigli evangelici (dimensione pastorale).

2017-2018: Preparazione dell'assemblea regionale (2018) e di quella generale (2019).

E' poi toccato all'**Italia**: vedi allegato a parte.

E' stata quindi la volta del **Medio Oriente**, che comprende i paesi di Libano, Egitto, Siria, Giordania e Iran. Si tratta di 53 preti, 23 laici, un fratello e vari in ricerca. La caratteristica di questo gruppo è appunto il fatto che riunisce paesi diversi e paesi che vivono spesso situazioni di sofferenza. Ha colpito il rappresentante della Siria che ha raccontato che la maggior parte dei cristiani ne n'è andata già, che sono rimasti i più poveri e che ogni siriano è un progetto di martire. Anche il rappresentante del Libano ha raccontato che sono un paese di 4 milioni di abitanti e che stanno ospitando 2 milioni e quattrocentomila rifugiati.

Altra particolarità di questo Prado è costituita dal fatto che al suo interno ci sono cristiani di rito diverso: maroniti, melchiti greco cattolici, caldei. Quando si riuniscono insieme si adattano alle preghiere e liturgie dei vari riti e considerano questa una ricchezza nella diversità delle preghiere. Hanno deciso, a livello di Prado locale, che i preti greco-cattolici sposati vengono accettati come membri associati.

E' evidente che questi paesi, per la loro difficile situazione e per le persecuzioni, hanno bisogno di un programma di formazione proprio, adattato alla realtà che stanno vivendo. Per quest'estate prevedono appunto una sessione di formazione permanente.

Si sentono in comunione con il Prado generale e chiedono di essere accompagnati nella loro specificità.

Per ultimo ha preso la parola il Prado di **Corea**, recentemente eretto. Sono 87 preti con impegno definitivo o temporale, 45 in prima formazione, 36 simpatizzanti, in tutto 168 preti legati al Prado, di 13 diocesi. L'età media è di 40 anni!

Nell'assemblea che ha deciso l'erezione hanno preso quattro impegni:

- Vivere più sinceramente la vita pradosiana, partecipando ai due incontri annuali, agli incontri mensili del gruppo di base, impegnandosi ogni membro a diventare un simbolo vivente della vita dell'apostolo.
- Approfondire la comunione con il Prado Generale e gli altri Prado. "Dobbiamo tutto al Prado Generale ma adesso siamo adulti e dobbiamo reggerci con le nostre forze. Questo però non vuol dire che non faremo di tutto per mantenere i contatti, in primo luogo osservando l'impegno di riflettere i quattro punti del programma generale".
- Migliorare i percorsi di formazione nel Prado. Soprattutto la base di fondo è l'attività con i seminaristi (quasi tutti i preti pradosiani hanno conosciuto il Prado in Seminario) e su questo si impegnano a costruire dei percorsi sempre più intelligenti. Inoltre si impegnano a costruire percorsi di prima formazione, non limitandosi a tradurre quelli francesi ma partendo dalla loro cultura e dalla loro realtà. Inoltre si propongono di pensare all'organizzazione dell'Anno pradosiano in Corea.
- Ingrandire la solidarietà e la cooperazione dei membri della famiglia spirituale. A questo punto del cammino è fondamentale costruire un vero sentimento e una pratica di famiglia spirituale, impegnandosi a condividere e a trattarsi come veri fratelli.

Nella sessione di aprile di quest'anno hanno poi vissuto una revisione di vita sull'attività pastorale e hanno riportato queste osservazioni:

- La situazione culturale e sociale vede il paese consegnato alla mentalità capitalista, con l'idolatria del denaro, la religione ridotta a fatto privato, la Chiesa tendenzialmente

chiusa su se stessa, le vocazioni al sacerdozio in diminuzione considerevole. I giovani tendono a lasciare la Chiesa, la vita e la fede non si incontrano, le comunità sono spesso tristi e divise. Di fronte a questa realtà si sentono chiamati a portare in maniera chiara la centralità di Cristo e a non ricadere nello stile del passato, a ripetere quello che si è sempre fatto ma a cercare spunti di novità e di libertà.

- La chiesa deve essere una comunità per i poveri, le famiglie e la società; per questo bisogna badare alla qualità dell'evangelizzazione. Solo la Parola di Dio, messa al centro della vita comunitaria, consentirà di ridare vita nuova alle comunità. Si impegnano anche a celebrare gratuitamente i sacramenti e le altre celebrazioni per dare una testimonianza chiara di non essere schiavi del denaro e dello spirito mondano
- Prendono l'impegno serio di vivere con la gente, di stare al fianco dei poveri, di vivere nel loro ambiente e insieme a loro, di mettersi con tutta ingenuità al servizio di Dio e della gente.

Naturalmente dopo ogni presentazione si è lasciato tempo per interventi dalla sala per chiedere chiarificazioni e/o per commentare qualche aspetto.

Si è passati poi ad affrontare la tematica al centro dell'incontro del Consiglio allargato, quella cioè della relazione tra il Consiglio allargato e i Consigli nazionali. La tematica è stata introdotta da una corposa relazione di Xosè Xulio, che aveva come titolo "LA COMUNIONE E LA FRATERNITA' FRA I DIVERSI PRADO". Nella sua relazione Xosè Xulio ha preso come modello della relazione tra i diversi Prado e il Prado generale la comunione trinitaria. Dio è uno ed è comunione di persone. In seno alla Trinità le differenze non sono affatto qualcosa di esclusivo che si afferma di fronte agli altri, piuttosto è proprio su questa differenza che si costituisce e si basa l'unità. La comunione riconosce la diversità nell'unità, che è l'unione di molte realtà

differenti. La diversità non è un ostacolo per formare una comunità ma piuttosto un elemento che la costituisce. La comunione così stretta e profonda della Trinità non produce confusione né fusione delle tre persone divine. Ognuna ha la sua personalità propria e la sua maniera di entrare in relazione all'interno della Trinità.

Così anche il Prado è uno nell'unità dei differenti Prado, costituiti e non. Il Prado Generale non toglie e non trattiene nulla dei vari Prado; la relazione non si imposta in termini di competizione o di potere ma di comunione e di rispetto, riconoscendo e valorizzando l'originalità di ciascuno.

La Trinità a sua volta è anche il modello della comunione ecclesiale. La Chiesa di Dio è unica ma si realizza nelle chiese particolari. In ognuna delle Chiese si trova quello che c'è in tutte, e in tutte quello che c'è in ciascuna e tutte insieme sono l'unica Chiesa di Dio. E così le chiese particolari sono la Chiesa. Non perché sommandosi le une alle altre aggiungono qualche elemento che altrimenti mancherebbe ma perché ognuna è identica a quella che Dio ha fatto nascere a Gerusalemme nel giorno di Pentecoste. Ognuna di esse non è solo una parte ma è la Chiesa intera, anche se ogni una non è tutta la Chiesa.

Anche questo paradigma della comunione ecclesiale serve a comprendere la comunione nel Prado: il suo criterio essenziale è l'autenticità delle fede e del carisma, che svolge e sviluppa in posti differenti, bevendo alla sorgente di p. Chevrier e della tradizione pradosiana.

I Prado regionali non sono una parte del Prado ma il Prado intero; va da sé che ogni Prado deve quindi vivere la totalità del carisma. I Prado regionali sono Prado differenti ma non sono un altro Prado. La comunione nel Prado e tra i diversi Prado deve essere fondata sulla conoscenza di Cristo e sulla evangelizzazione dei poveri. In pratica è la missione che genera la comunione, perché il Prado non vive per se stesso ma per la missione. Quello che costituisce un aspetto originale e fondamentale del Prado è la priorità della vita apostolica. Troviamo qui la sfida che forse dobbiamo approfondire nel Prado: che cosa è e che cosa implica questo orientamento apostolico.

Xosè Xulio ha continuato poi parlando della corresponsabilità e della comunione:

- ✓ la responsabilità di ogni pradosiano verso tutto l'Istituto
- ✓ la necessità di un canale e di una facilità di comunicazione sia da parte del Consiglio Generale verso i regionali, sia viceversa.
- ✓ la cooperazione sul piano economico

Naturalmente su queste basi il relatore ha anche avanzato delle piste di riflessione sulle quali si è lavorato a livello di Prado locali e che si sono poi condivise. In particolare è uscita da due gruppi la richiesta di chiarire che cosa aveva determinato l'organizzazione di questo Consiglio Allargato. In pratica la risposta è stata che non esiste un buon livello di scambio tra il Prado Generale e i Prado regionali, al punto che il Prado Generale non aveva la percezione di come e quanto e in che modo si lavorasse sulla programmazione generale. Inoltre hanno pensato che fosse utile favorire l'incontro tra i consiglieri dei diversi Prado, perché si conoscessero e potessero mettere in comune le loro particolarità.

In effetti anche noi del Prado italiano abbiamo dovuto riconoscere che non abbiamo informato sufficientemente del nostro lavoro. Abbiamo però anche chiesto che da parte del Prado Generale la comunicazione non consista solo nell'informazione delle visite fatte o degli argomenti discussi, ma che sia più ricca e sostanziosa, che faccia circolare le bellezze incontrate, interrogativi da rilanciare, testimonianze da far conoscere. Abbiamo anche chiesto che il Responsabile di un Prado regionale, quando inizia il suo incarico, venga accompagnato dalla visita di un Permanente che lo sappia guidare e che ricordi gli impegni e le attenzioni da avere. Allo stesso modo abbiamo sottolineato che il ruolo del responsabile di gruppo è molto importante per dare lo stile giusto al gruppo, non limitandosi agli aspetti organizzativi (l'orario, il tema ecc.) ma favorendo la comunicazione e l'incontro anche al di là del gruppo, stimolando all'approfondimento e alla fedeltà al carisma, favorendo la condivisione di qualità del proprio vissuto personale e pastorale.

Le serate dopo cena erano libere; il martedì il prete siriano, Elias, ha presentato una serie di foto impressionanti delle devastazioni dei bombardamenti in Siria ed ha raccontato soprattutto la realtà di Aleppo. Ha anche testimoniato che in questi ormai 6 anni di guerra lui ha vissuto la parte più bella del suo sacerdozio; anche il prete del Libano ha sottolineato la fede forte della gente, che rappresenta proprio una grande lezione di fiducia e di affidamento alla volontà di Dio. Hanno anche espresso la loro convinzione che nei loro territori siano le grandi potenze a giocare la spartizione di aree di potere e di interessi economici.

LE OPERE DEL PRADO

Il terzo giorno si sono affrontati temi più concreti, cercando sempre in che modo i Prado eretti possano sentirsi coinvolti e partecipare:

Il Seminario: quest'anno c'erano 12 seminaristi, due di loro francesi e gli altri dal Madagascar e altri paesi; come formatori ci sono tre sacerdoti; le lezioni vengono frequentate all'Università cattolica di Lione. Il Prado Generale chiede se è possibile pensare a qualche formatore da un altro paese che si può rendere disponibile.

La casa di Saint Andres: è gestita da un gruppo composto da un responsabile, una suora che si dedica all'accoglienza e all'amministrazione, un pensionato che è rimasto per seguire i lavori e un altro pensionato. Trovare dei preti disponibili non è facile. Anche a questo riguardo si chiede ai Prado eretti se non trovano la possibilità di esserne coinvolti.

La parrocchia di Roma: dopo aver ricordato le motivazioni iniziali di Ancel e le difficoltà incontrate nel corso degli anni, si è comunicato che è stata firmata una convenzione con la Diocesi di Roma e che da settembre Angel Matesanz di Madrid sarà parroco in Santa Maria del Soccorso, collaborato da Felix Ayuso di Avila e da un prete studente brasiliano Iocleison Sebastiao da Silva.

Anche qui si è richiesto il parere della base ma non sono emerse disponibilità dichiarate. Mario ha precisato che sarebbe necessario formare una comunità di preti pradosiani che si faccia carico della Parrocchia e che possano vivere come fraternità autentica; inoltre ha indicato che nei confronti dei preti studenti deve esserci un progetto preciso e infine ha raccomandato l'attenzione estrema alla comunità ecclesiale del posto.

SITUAZIONE ECONOMICA

Michel Delannoy ha informato sulla situazione economica del Prado Generale, che deve farsi carico sia degli immobili (si devono fare dei lavori a Saint Andres per poter accogliere i disabili) sia del personale (3 al 13, una società di pulizia e una di cucina a S. Andres, 3 permanenti, 3 formatori del seminario e altri due di s. Andres + mantenimento completo per 5 seminaristi). La risposta alla loro richiesta di aiuto per la formazione è stata positiva: 75.000 € dai francesi e 25000 dagli altri Prado; dalle quote dei Prado sono entrati nel 2015 76.000€. La spesa globale è stata di 472.000€: per il momento riescono a far fronte perché hanno ricevuto alcune eredità con le quali coprono il deficit ma è chiaro che le quote non bastano. Che fare? Come provvedere in futuro? Anche a questo riguardo ci sono stati suggerimenti ma nessuna decisione presa.

PROGRAMMAZIONE

Si è poi passati ad un altro tema: la programmazione del Prado Generale e quella dei Prado locali, che è stato il motivo per convocare questo Consiglio dei Prado Costituiti. Xosè Xulio ha richiamato quanto già scritto nell'introduzione e cioè che il fine della programmazione è quello di sviluppare quanto è stato indicato nell'assemblea elettiva del 2013 e fissare un percorso sul quale tutti possano trovarsi. Ma non deve essere presa come una struttura rigida; ogni Prado deve adattare e integrare queste indicazioni. Si tratta di un servizio e di uno strumento di ispirazione non di un'imposizione.

In pratica ogni Prado ha presentato di nuovo la propria realtà di lavoro. Quelli presi in contropiede sono stati gli spagnoli perché stavano già lavorando da due anni sulla loro programmazione nazionale, che tra l'altro era ben confezionata e precisa ma hanno combinato in parte i due programmi per mantenere la comunione.

I francesi hanno recepito ampiamente la programmazione generale ma non hanno rinunciato ad altre iniziative che stanno realizzando; stanno per es. preparando un grande incontro di tutti i pradosiani a Lourdes, nel quale lavoreranno in una ventina di laboratori, a seconda degli ambiti nei quali sono impegnati (carceri, rom, giovani ecc).

La Corea è appena partita, la programmazione è stata recentemente tradotta e quindi stanno iniziando adesso.

Il Medio Oriente non ha una programmazione a lungo termine e quindi si sono impegnati subito sui quattro orientamenti proposti. Però, come facciamo anche noi, nell'incontro nazionale trattano altri argomenti, legati alla loro situazione.

FORMAZIONE

Si è poi passati a parlare della **Formazione Permanente**. Xosè Xulio ha introdotto il tema affermando che la formazione è la vita del Prado. Il Prado sarà quello che è la sua formazione. Siamo sempre in processo di formazione.

I francesi organizzano ogni anno in agosto il mese pradosiano, che si chiude con un ritiro al quale tutti possono partecipare. E' basato sul VD, sullo Studio del Vangelo, la fraternità e il Quadro di Saint Fons. Ogni anno si rinnova anche l'Anno Pradosiano con 3-4 partecipanti; è difficile la partecipazione dei preti giovani, molto presi da tanti incarichi; è più facile per i preti che vivono in comunità. Hanno organizzato anche una sessione per i preti con meno di 50 anni e hanno avuto buona risposta.

Gli spagnoli non riescono più ad organizzare il mese pradosiano. Il Consiglio nazionale offre indicazioni ai gruppi perché elaborino il loro piano di lavoro come gruppo e perché non

manchi il lavoro personale. Momenti forti sono le sessioni regionali di formazione: una già realizzata sulle comunità ecclesiali significative e una sarà nel 2017 sul celibato.

La Corea ha deciso di programmare in Corea l'anno e il mese pradosiani. Anche se continuano a favorire la partecipazione all'API. Inoltre organizzano tre incontri: uno per chi ha l'impegno definitivo, più di informazione; uno per chi ha l'impegno temporale, basato sulla condivisione della vita; uno di 2-3 giorni per la formazione permanente su tematiche sociali emergenti.

Nel Medio Oriente hanno due sessioni di formazione, una sulle Costituzioni e una sul VD. Quest'anno però lavoreranno sul discepolo e apostolo. Insistono sulla partecipazione all'API (quest'anno saranno due). Anche in Siria organizzano una sessione formativa, insieme con i laici, di 5 giorni.

Noi abbiamo riproposto quanto detto nella presentazione e sottolineato sia le iniziative di ripresa sia gli incontri dei gruppi abbinati durante l'estate (Milano-Como-Verona; Bologna-Firenze...).

RESPONSABILITA'

Si è poi passati a illustrare e affrontare il tema della Responsabilità. Armando ha fatto un'introduzione che ha rilevato come stia cambiando profondamente la forma della vita cristiana e ha osservato che chi assume tra noi una responsabilità deve farsi carico di questa situazione o realtà di trasformazione. Arrivando al concreto ha indicato che condurre un gruppo vuol dire, nel Prado,

- nutrire la vita spirituale dei pradosiani con i mezzi classici del Prado
- organizzare la vita della famiglia nazionale con degli incontri di formazione, di ripresa ecc.
- dare importanza alla relazione personale e al contatto con i singoli pradosiani.

- portare avanti lo sforzo di far conoscere l'attrattiva del Prado anche ad altri preti.

Su questi punti si è sviluppato il dibattito. Si è fatto notare che il Consiglio è chiamato a guardare avanti e a indovinare il futuro; si è osservato che la missione evangelizzatrice, con le varie caratteristiche della centralità di Cristo, dell'incarnazione nei poveri, dell'amore alla Parola sono di tutta la Chiesa e tanti altri preti e laici la vivono insieme con noi; si è detto che l'impegno nel Prado ci lega sempre anche gli uni agli altri cosicché la corresponsabilità è naturale; ancora che l'esercizio dell'autorità è servizio e obbedienza alla fede; che la testimonianza è legata al nostro modo di parlarci; che dobbiamo insistere sulla lettura contemplativa della vita; che se uno non è capace di ascoltare se stesso non sarà capace di ascoltare gli altri e che il servizio vero del responsabile è proprio l'ascolto...

ASSEMBLEA ELETTIVA

Infine si è trattato il tema dell'elezione del Responsabile Generale. Armando ha dichiarato espressamente che le ultime assemblee sono state condotte più sul modello politico che quello evangelico e ha chiesto come fare per arrivare all'assemblea preparati e ispirati positivamente. Tutti sono d'accordo sulla necessità di migliorare le nostre assemblee e di permettere allo Spirito Santo di agire. Sembra che questa proposta abbia raggiunto un certo consenso:

- ✓ il Consiglio prepari una relazione nella quale indica quali sono a suo giudizio le sfide che il Prado dovrà affrontare nel futuro;
- ✓ che, almeno i permanenti, facciano conoscere non le loro opinioni o le loro valutazioni ma raccontino che cosa ha significato nel loro percorso di vita umana e pradosiana questa esperienza
- ✓ che ogni Prado, anche non costituito, faccia arrivare il nome di qualche persona che ritiene adatta alla carica, con una breve presentazione della sua storia.

Si è poi aggiunto che un Prado può indicare anche un pradosiano di un altro Paese; che per assumere la carica bisogna avere visione chiara, sapienza organizzativa e capacità di relazione. Certo è che è stato considerato positivo parlarne apertamente e preparare con anticipazione quell'appuntamento nel quale lo Spirito ci darà la persona che sceglie per noi.

LA COMUNICAZIONE

E' questo il tema affrontato l'ultimo giorno. Si parla di impegno di ristrutturare il sito internet del Prado, in modo che possa essere più facilmente consultabile e che ci possano essere i link dei Prado eretti, in modo che ci sia maggiore diffusione di contatti. L'incaricato di svolgere questo rinnovamento però non ha potuto essere presente e quindi ci siamo accontentati delle buone intenzioni.

Si è passati poi a parlare della comunicazione interna, istituzionale, da parte del Prado Generale verso i Prado e viceversa. E qui sono stati ravvisati questi mezzi concreti:

- La lettera del Responsabile Generale ai responsabili dei Prado costituiti e dei Prado maggiori (Messico, Colombia, Brasile, Congo, Madagascar). Personalmente ho chiesto che non sia così formale ma che contenga anche qualche impressione, il racconto di qualche aspetto bello trovato, qualche testimonianza.
- Le riviste o bollettini regionali: sono strumenti utili per conoscere quello che succede nei vari Prado. Solo le riviste di Francia e di Spagna sono impostate sullo studio di qualche tematica generale; le altre trasmettono la vita, le iniziative dei Prado dei vari Paesi. La domanda posta dal Prado Generale è questa: come mantenere un livello di riflessione senza scadere solo nella testimonianza, che rischia di diventare un assoluto?
- La relazione annuale delle attività realizzate e della situazione economica: è quello che le Costituzioni prevedono e che anche il Prado italiano si è dimenticato di fare. L'unica scusate che ho portato è il fatto che abbiamo una

“talpa” nel Consiglio Generale (Armando), che riceve tutte le nostre decisioni e attività!

CONCLUSIONE

Il Responsabile Generale in chiusura ha tracciato un breve bilancio della Riunione straordinaria del Consiglio allargato, sostenendo che il frutto di questo incontro può proprio essere la comunicazione, vissuta con maggiore consapevolezza e apertura. Ha espresso poi la sua soddisfazione perché l'incontro si è dimostrato una vera esperienza di comunione e ci ha fatto sperimentare che esiste un unico Prado nei vari Prado.

Don Renato Tamanini

IL MESE PRADOSIANO IN BRASILE

Nel mese di giugno (8-30) si è tenuto in Brasile (a Cantà, in diocesi di Boa Vista – stato di Roraima) il mese pradosiano (di tre settimane). I partecipanti: 13 sacerdoti (5 dello Stato di Spirito Santo, 6 Nordestini, un catechista indigeno makuxì, don Carlo Dall’Ospedale che ci ospitava e don Luigi Canal come animatore. La struttura che ci ha ospitato era il Centro Pastorale della “missione” di Cantà, ove opera il fidei-donum piacentino del Prado, Pe. Carlos dall’Ospedale.

Il tema:

**“Discepoli e apostoli di Gesù Cristo,
volto della misericordia del Padre”**

Ci siamo chiesti come “seguire Gesù Cristo più da vicino” per diventare discepoli misericordiosi e come diventare apostoli per un più efficace annuncio della misericordia del Padre insieme ai poveri della terra.

Lo abbiamo fatto proponendoci lo Studio del Vangelo di Luca nell’ottica della Misericordia e la Revisione di Vita sulle Opere di Misericordia.

Per l’entrata nel Vangelo di Luca, pur lasciando la massima libertà per farlo a partire dagli interrogativi di ciascuno, avevo offerto alcune possibili piste:

- La convinzione di Luca che la misericordia-compassione di Gesù e del P.Chevrier, nasce dalla contemplazione della misericordia del Padre verso l’umanità.
- Partire dal cuore del Vangelo di Luca (cap. 15) per vedere come la misericordia di Dio effonde in tutto il Vangelo (e quindi nelle nostre vite) gioia e festa, in terra e in cielo.

- Lo scandalo della Misericordia: le reazioni che la pratica della Misericordia provoca negli uomini del sistema sociale e religioso dell'epoca di Gesù, delle prime comunità cristiane e della nostra epoca.
- Rilevare sguardo, ascolto, tocco, parola, passi... misericordiosi di Gesù verso i poveri e verso i ricchi per annunciare loro la Buona Notizia (l'“enciclica dei gesti”).
- Come Gesù educa i suoi discepoli a ricevere e donare misericordia, a partire dalla propria fragilità e dal proprio peccato.
- La misericordia nel percorso formativo del discepolo e apostolo S. Pietro.
- Gesù, Maestro di Misericordia nella Passione, morte e Risurrezione (Lc. 22-24)
- La relazione posta da Gesù fra le opere di misericordia corporali e spirituali.

Ognuno ha scelto, fra queste e altre, la sua pista di entrata nel Vangelo, tenendo presente la testimonianza offerta dal Pe. Chevrier per il suo tempo e l'attualizzazione fatta da Papa Francesco nella Ev.Gaudium, per il nostro tempo.

Quanto al mio lavoro personale, ho puntato sull' “enciclica dei gesti”, percorrendo il vangelo di Luca fino al cap. 14 (non sono riuscito ad andar oltre...) per confrontarmi con il suo modo di guardare, ascoltare, toccare e lasciarsi toccare, parlare, muoversi ... con Misericordia verso i poveri e gli uomini delle istituzioni del suo tempo.

La nostra sintesi finale, come è tradizione nel Prado, è stata fatta sui 3 classici passaggi:

Luci ricevute, appelli accolti, passi nuovi da dare.

lo condivido qui un po' del mio lavoro personale sul Vangelo di Luca

Luci ricevute:

- Luca, come Papa Francesco, parlano più con i gesti che con le parole: è quella che ho chiamato “L’enciclica dei gesti”.
- “Ricordare” è un verbo che ricorre spesso, soprattutto nei primi capitoli di Luca. Ricordare l’Alleanza, ricordarsi della sua misericordia, custodire nel cuore... Riportare dalla testa al cuore...
- Saper andare incontro a uomini e donne stanchi, scoraggiati, sofferenti (c.5 la pesca, c.9 la Trasfigurazione). Il nostro peccato diventa luogo d’incontro con la Misericordia del Signore.
- Nelle opere di cura operate in giorno di sabato o nelle trasgressioni della legge del riposo, Gesù mostra che Dio cede volentieri i suoi diritti in favore della vita degli uomini. (c. 13-14)
- Il c.6 è un inno alla Gratuità nelle relazioni, punto alto della misericordia, che va oltre la logica umana e si oppone all’ipocrisia.
- Dopo la parabola del seminatore, Gesù aggiunge: “Fate attenzione a come ascoltate la Parola” (8,18), perché a chi ha sarà dato e a chi non ha sarà tolto anche quello che crede di avere. Che terreno offro io nella mia vita alla Parola?
- Gesù ripete più volte di fronte a giovani “morti” (Naim, figlia di Giairo, servo del centurione): non sono morti, ma dormono... abbiate fede!
- Gesù accoglie come preghiera anche le sole lacrime, il dolore (vedi “la peccatrice”, la vedova di Naim...). Questo bisogna dirlo alle persone che di tanto soffrire dicono di “non essere più capaci di pregare: le loro lacrime sono preghiera!”
- Gesù mostra di essere un uomo “libero”: nella sinagoga di Nazaret, in casa di Simone, fra i Geraseni, con i samaritani che non lo accettano, con i “padroni” della legge del sabato...)

- Gesù, ai discepoli affaticati dopo la missione propone un momento di riposo e di condivisione, ma non ne fa un assoluto fino a negarsi alla gente che li inseguono...
- Dio va sempre oltre le possibilità umane (c.1-2). Occorre credere nella sua fedeltà.

Appelli accolti:

- La priorità del missionario siano i poveri, i bisognosi, i sofferenti... La misericordia operata verso di loro servirà di Annuncio Evangelico anche agli altri. (c. 4, 7, 14,)
- Occorre educare le nostre comunità a percepire le varie forme di paralisi presenti in mezzo a noi: risentimenti, depressione, rancori, infedeltà, indifferenza, corruzione, vizi...): farsi portatori delle loro barelle e non impedire che entrino per la porta per incontrare Gesù (5,18)
- Correggere il nostro giudizio sui giovani: non crederli morti del tutto, ma solo che “dormono”: occorre risvegliarli e dar loro una mano per rialzarli: “alzati!” (7,11)
- Che la nostra chiesa sia realmente quell’<ospedale da campo> dove possano trovare cura tutti i feriti della vita (c.10).
- Di fronte a gesti o parole di coerenza evangelica che siamo chiamati a porre, non lasciarsi condizionare da chi dice: “Oggi abbiamo visto cose strane!” (5,26): è un buon segno di alternativa al sistema, di rivoluzione evangelica...
- Da quanto successo nella casa di Simone devo imparare il coraggio di difendere il lato debole delle persone, anche di fronte ai “forti”, senza incorrere nella tentazione di mediare sempre.
- Nella visita alla terra dei Geraseni (8,26) Gesù dimostra che la vita sana di una persona vale più del capitale di 2.000 porci. Questo lo sento anche in relazione ai nostri immigrati che tanti nostri “cattolici-bene” respingono per paura di dover condividere un po’ del nostro benessere... (peraltro in molti casi costruito sullo sfruttamento dei territori degli stessi immigrati!)

Nuovi Passi da dare:

- Nella mia vita:

- Offrire meno sassi e meno spine nel terreno della mia vita alla Parola. Ossia: essere più serio e fedele allo Studio del Vangelo (8,18).
- “Ricordare” – riportare dalla testa al cuore – la fedeltà del Signore nella storia delle mie fragilità e dei miei peccati (per farmi più umile!)
- Scrivere con più fedeltà la mia “Enciclica dei gesti”, ossia il mio Quaderno di Vita.
- Fare della Gratuità delle relazioni momenti speciali di misericordia; il che significa anche fare delle umiliazioni occasione per diventare più umile.
- Accettare con maggior pazienza e comprensione le fragilità del mio gruppo di base.

- Nel mio ministero:

- Anticiparmi al bisogno dei poveri, sofferenti, malati... avvicinandomi, visitando, soccorrendo... prima che me lo chiedano (come Gesù con la vedova di Naim, l'emoroissa, la donna curva...il samaritano.)
- Quando posso avvicinarmi ai giovani, non considerarli morti, ma dormenti e sciogliere qualche mia energia in loro favore.
- Come confessore: “essere misericordioso come il Padre”, illuminando che il Giorno del Signore può essere vissuto non solo con il culto, ma anche con le Opere di Misericordia (specialmente con anziani e malati e chi li assiste...)
- Con gli avversari (schiavi della legge), argomentare a partire dalla loro stessa pratica contraddittoria (c.13-14), visto che infrangono anch'essi la legge quando fa loro comodo...

- Essere più radicale ed esplicito con la proposta evangelica nelle omelie, opponendomi agli spiriti maligni che corrompono le comunità e mediando meno con le mentalità legate a tradizioni poco evangeliche.
- Offrire momenti di esperienza spirituale forte ai collaboratori stanchi e scoraggiati, come Gesù nella Trasfigurazione.

A conclusione di tutto questo, imparare (e insegnare) a pregare sempre con le parole del lebbroso: “Signore, **se vuoi**, puoi ripulirmi!”

La Revisione di Vita, cui abbiamo dedicato 2 giornate, aveva come riferimento le Opere di Misericordia. La difficoltà riscontrata nel fare questo esercizio dimostra che lo si fa poco anche nei nostri gruppi di base. La proposta del Quaderno di vita (strumento di appoggio alla Rev. di Vita) poi, è parsa quasi una novità assoluta per questo gruppo.

Le esperienze pastorali di fine settimana si svolsero in comunità indigene, anche molto lontane (5-6 ore di macchina per strade precarissime), alla scuola dei poveri. Nella grande maloca (capanna) dei Makuxì a Maturuca, capace di accogliere anche 2.000 persone, si svolgono tutti gli atti comunitari più importanti sia della loro vita sociale che religiosa. Ci dissero: “questa è la nostra Cattedrale e... se Dio vorrà, desideriamo che qui arrivi anche Papa Francesco!”...

“Ascoltali, o Signore!”

Luis Canal



“ANDATE A IMPARARE COSA SIGNIFICA MISERICORDIA ...”

Introduzione

Giona, nel 2° capitolo, *pregava Dio* senza mai nominare la città di Ninive. Nel terzo capitolo, per almeno 7 volte, ritorna il nome: Ninive che, in ebraico, assomiglia a quello del profeta, con la sola variante di una consonante. Come a ricordare che nella conversione di Ninive, è in gioco anche il “*Dio capovolto*”, simbolicamente raccontato con la “terapia umida” del missionario gettato in mare e inghiottito dal pesce, “a-testa-in-giù”. La “seconda volta” di Giona prevede “l’entrare in città” (cap. 3) per lasciar entrare i suoi abitanti, uomini e bestie, nel suo cuore (cap. 4). Per favorire tale coinvolgimento reciproco, Dio cambia terapia e dall’umido passa o torna all’asciutto.

IL TESTO

¹Fu su Giona la parola del Signore una seconda volta per dirgli: ²«*Àlzati, va' a Ninive, la grande città, e grida loro quanto ti dico io!*». ³Giona si alza, e va a Ninive secondo la parola del Signore. Ninive era una città molto grande, di tre giornate di cammino. ⁴Giona comincia a percorrere la città per un giorno di cammino. E grida: «*Quaranta giorni ancora e poi Ninive sarà stravolta!*».

⁵Credono a Dio gli abitanti di Ninive, e proclamano il digiuno, vestono il sacco, dai più grandi ai più piccoli. ⁶La notizia giunge al re di Ninive: ed egli si alza dal trono, si toglie il manto, riveste di sacco, siede sulla polvere. ⁷Per ordine del re e dei suoi grandi viene

proclamato in Ninive questo decreto: «*Uomini e animali, - bestiame grande e piccolo - non tocchino nulla, non pascolino, non bevano acqua!*»⁸Uomini e bestie si coprano di sacco, e gridino a Dio con tutte le forze! Ognuno si converta dalla sua via cattiva e dalla violenza che è nelle sue mani!⁹Chissà che pure Dio si converta, si impietosisca, deponga la sua ira ardente e noi non moriamo!». ¹⁰Dio vede le loro opere; si sono convertiti dalla loro via di male! Dio si pente riguardo al male che minacciava loro di fare loro e non lo fa. (*Gn 3,1-10*).

“La seconda volta di Giona”

Come la colomba di Noè, mandata, “di nuovo”, fuori dall’arca che, sul far della sera, rientra con un ramoscello di ulivo (Gen 8, 10) così Giona, porterà a termine la missione, dopo che i suoi piedi, nuovamente i piedi “all’asciutto” (2, 11), han percorso la grande città, “per un giorno di cammino”, annunciando, non più “gridandole contro” (1,3) la chiamata che Dio gli aveva detto (3,4). Nella “*seconda volta*”, non si intende affatto un ostinato braccio di ferro tra due contendenti, per giudicare chi ha la meglio nel rapporto: comando-esecuzione. Il volto del “Dio affidabile”, che non si stanca di perdonare, sia Giona che i Niniviti, ce lo ha narrato Gesù, con la parabola del Padre misericordioso, che non si stanca di uscire incontro ai suoi due figli per vedere se gli riesce di ritrovarli, insieme, nella festa del perdono. “*La seconda volta*”, comporta quella necessaria e benefica umiliazione che fa dire al salmista: “*Bene per me se sono stato umiliato perché impari ad obbedirti!*”! Può essere che “impariamo misericordia” tramite “l’apprendistato dell’obbedienza”? Nella “*seconda volta*”, rientrano molte “ri-partenze”, offerte per pura misericordia, che troviamo nei passaggi strutturali dell’esperienza salvifica: la “seconda volta” nella creazione, nell’alleanza, nell’esodo, nel “*seguimi*” del Risorto.

Come nella fuga, anche per l’obbedienza di Giona, il racconto ci lascia all’oscuro circa le ragioni del mutato atteggiamento. Giona che la prima volta fugge a Tarsis, ora si alza e va

a Ninive.

L'incredibile accade: la conversione di Ninive

“Annunciale l’annuncio che io dico a te”: suona un po’ misterioso il secondo mandato divino. Di suo, il profeta, ci imprime dentro una scadenza: “Ancora quaranta giorni”. Un invito? Sembra più una sentenza: “Ninive sarà distrutta”. Comunque un annuncio dove tutto resta implicito, per non dire ambiguo: l’agente, il motivo, cosa fare per evitarlo? L’ambiguità dipende anche dal fatto che se Ninive subirà la malasorte, Giona non dovrà patire alcun rovesciamento nel suo universo religioso. Se invece Ninive sarà *capovolta*, ciò comporterà per Giona il ribaltamento della sua immagine di Dio. C’è chi sostiene che il verbo sottolinea più *ravvedimento* che *distruzione*. Giona non annuncia la sventura futura (*ancora*), ma profetizza un mutamento (*per quaranta giorni*), di tutta intera la città, che è ciò che, di fatto, succede. La profezia più che svelare le cose future, toglie il velo su ciò che sta accadendo nel presente: “*per quaranta giorni Ninive si comporterà, tutta intera, da penitente*”. Ma Giona, da colomba di pace, si trasforma in falco oppressore. Dove Dio apre sempre nuove possibilità (una seconda volta per tutti) lui rischia una parola poco *sin-tonizzata*, perché ancora prigioniera del risentimento che esploderà fuori nell’ultimo capitolo.

“Ma tu hai rimesso la malizia del mio peccato” (SI 31,5)

La “risolutezza” della conversione dei Niniviti pungola il nostro modo di “imparare misericordia”. Nella nostra malizia, potremo concludere che certo i Niniviti si sono convertiti ma, si è trattato di un cambiamento *provvisorio*. A ragione la distruzione postuma della città li ha raggiunti, dopo la morte di Giona. Non contenti, potremo malignare anche sul cambiamento del re. Infatti, poiché la penitenza è democratica, essa impone la stessa osservanza al re e allo schiavo. Perciò i profeti sono mal visti da coloro che siedono sui troni. Allora cosa fa il potente di turno? Fintato il pericolo, si alza, scende dal trono e opera un rovesciamento, di fatto già iniziato dal basso. In tal

modo, il decreto del re non sarebbe altro che un dare ufficialità ad un forte sentimento della piazza per conservarne il controllo. Infinite astuzie del potere. Meglio invece ritenere con Gesù (cfr. Lc 11, 32) la conversione dei Niniviti esemplare: basti pensare al recalcitrante Giona, a quella dei marinai dove si dice che: “temettero Dio” (1,16) mentre qui è detto: “credettero a Dio” (3, 5). Essa è *pronta*: richiede un terzo del ministero profetico. Qui si realizza infatti il detto che: “**profeta è chi risponde, non chi parla**”! Ancora essa è *esistenziale*: parte dal basso, tocca la vita, comporta un allontanamento dai modi di agire violenti. Infine essa è ecologica: il decreto regale sembra scritto dopo aver letto l’enciclica di papa Francesco sulla custodia e cura della casa comune.

Dio si pentì (3,9-10)

Il libretto di Giona è certamente ardito. In realtà, il lettore della Bibbia ha appreso, fin dalle origini, che il Dio della creazione, con il diluvio, si pentì di aver creato l’uomo. Egli non si vergogna a presentarsi con sentimenti umani benché non sia la proiezione dei nostri desideri. L’espressione vuole intendere, senza usare un linguaggio asettico, che Dio può cambiare, se l’uomo cambia, gli basta anche che l’uomo gli conceda uno spiraglio (cfr. un retroscena dell’intervista di Tornielli a papa Francesco, p.15). Anche la città sanguinaria e arrogante che era Ninive può cambiare. Il ripensamento divino è l’espressione del desiderio di Jahvé: che niente dei suoi intenti sia inesorabile, inevitabile, ma che sempre possa intervenire su di lui la variabile improvvisa, in nessun punto si dice che la conversione deve essere definitiva, di un gesto della sua creatura. *“Mi son stan-cata prima io a offenderlo, che non Lui a perdonarmi”* (Santa Teresa d’Avila).

Conversione è una parola chiave del terzo capitolo. Essa va tenuta insieme al settenario di volte in cui è nominata la “grande città”, grande perché importante agli occhi di Dio. Ritroviamo il messaggio chiave del N.T che Gesù esprime con le parole: *“Convertitevi e credete al Vangelo”* Mc 1,15. Sul pentimento cristiano cfr. A. Louf, *Sotto la guida dello Spirito*, Qiqajon, pp. 68-70, secondo il quale: *“Nessuno può conoscere*

il proprio peccato senza contemporaneamente conoscere Dio. Tale intuizione è frutto dello Spirito Santo, non equivale in alcun modo allo sforzo di “fare come se”. Non esiste altro luogo in cui incontrare Dio in verità e conoscerlo, al di fuori della conversione.

Spunti di riflessione

1. ***So percorrere la città con lo “sguardo contemplativo”?***
Sono “capace di scoprire Dio che abita nelle case, nelle strade, nelle piazze della città. Papa Francesco ricorda che: *“tale presenza non deve essere fabbricata ma scoperta”* (E.G. 71).
2. Considero il mio annuncio un “servizio della Parola”? Come tale ministero “brucia sulle mie labbra”? Mi lascio evangelizzare da ciò che annuncio? Quando capita di trasformarmi da *colomba di pace* in *falco oppressore*?
3. Vivo positivamente quell’*inclusività*, che mi accomuna a tutti gli esseri umani, in quanto **“utente di misericordia”**?
4. Faccio attenzione alla *“degradazione dello stupore”*? L’espressione, cara a papa Francesco, definisce: *“una malattia che alimenta il clericalismo, l’adesione formalistica alle regole ai nostri schemi mentali per cui il ministro finisce per credersi separato dal popolo, padrone della dottrina, chiuso alle sorprese di Dio”* (libro-intervista a papa Francesco, di Tornielli, p. 82).

Il racconto potrebbe terminare qui, invece non è così. Il risentimento del profeta, che rinvia a quello del “figlio maggiore” e “dell’operaio della prima ora”, non è stato ancora “buttato fuori”. Giona, che li impersonifica, sarà aiutato, misericordiosamente, ad esternarlo nell’ultimo capitolo che, lo ricordo in anticipo, termina con una domanda rivolta direttamente al lettore.

Don Damiano Meda

AGLI AMICI DEL PRADO ITALIANO

Questa lunga serie di pensieri non vuol essere solo un supplizio per gli amici del Prado italiano, ma una risposta all'invito che Renato ci ha fatto. Mi sento responsabile della prima ora e spero che arrivi a tutti con quel senso di gioia e di amicizia di cui è tessuta la mia vita di sacerdote che ha incontrato il Prado agli inizi del suo ministero.

Renato esorta tutti noi pradosiani a partecipare a questo incontro per approfondire la nostra formazione permanente, per accogliere sempre più l'abbondanza della grazia del Prado e le sollecitazioni che la vita quotidiana e l'accoglienza di tante persone diventano vitali per essere presenti a questo nostro tempo.

Mi è caro anche sottolineare l'iniziativa vissuta dagli amici Trentini, la trovo interessante per tutti anche perché sento il desiderio di un Prado sempre più vitale e capace di intessere rapporti fraterni nella chiesa di oggi. Mi lusingo di far fruttificare anche per gli altri il dono del Prado che io ho ricevuto e che mi ha sempre aiutato a vivere e a incontrare la persona di Gesù nelle persone che ho avvicinato, specialmente nella convivenza con tanti sacerdoti del Prado. E' soprattutto un riconoscere la grazia ricevuta e invitare sacerdoti e laici a questo banchetto dove la comunione fraterna è animata dallo spirito di Gesù. Mi ha aiutato molto a vivere come uomo normale e come fratello di Cristo questa mia ap-

partenenza al Prado che ha significato vivere la mia vita sacerdotale con tanti amici veri, a partire da Ancel e dal grande amico laico Riccardo. Per strada ho veramente fraternizzato con tante persone che come me cercavano quella umanità vera che Gesù ha vissuto tra noi. Nella sua umanità lo spirito rende vivo il nostro impegno e si fa dono e senso della nostra vita quotidiana. E' un grazie questa memoria a Dio e a tutti voi: ognuno è stato per me segno particolare e vitale di Gesù nostro comune fratello. Se perciò vi affliggo con tutto questo volume di ricordi, accoglietelo anche in quello spirito di amicizia che è nato dall'amore di Gesù per le nostre vite.

Penso ogni giorno con riconoscenza alla vostra presenza nella mia vita, ai tanti segni di amore che trovo nel Vangelo. Particolarmente in questo vespero della mia vita si fanno abbondanza e clima di serenità di pace, di gioia e di riconoscenza. Se chiedo la vostra pazienza, sento anche un imperativo categorico che mi aiuta a esprimere a ciascuno di voi il mio grazie. Il mio cammino pradosiano è iniziato più di mezzo secolo fa. E' coinciso con la mia ordinazione sacerdotale. Perché prete ho potuto incontrare Mons. Ancel nella comunità di Gerland che mi ha accolto e in quella comunità ho vissuto non solo periodi di particolare incontro, ma vita familiare ispirata al lavoro quotidiano. Voglio anche ricordare una particolare notte di 52 anni fa in cui abbiamo battuto a macchina e inviato quel bollettino del Prado che non sapevamo né come titolare né a chi rivolgerlo. Fu Ancel che suggerì quello che desideravamo: seguire Cristo più da vicino. Questo "seguimi" non voleva essere un obbligo per nessuno, ma un invito senza frontiere, un aggiungere fratello e sorella alla famiglia del Prado. E nacque così, come espressione di amici che vogliono tener sempre vivi i loro legami fraterni perché sempre più segnati dalla fedeltà di Cristo che alla nostra famiglia pradosiana ha sempre donato la sua amicizia e la sua parola. Non avevamo presunzioni di nessun genere, ma il desiderio di allargare la famiglia, di

accrescere le adesioni per godere insieme la presenza quotidiana di Gesù sorgente della nostra famiglia. Ricordare ieri, è offrire oggi un grazie che rallegra la nostra vita.

Molti sono i superstiti e sento di dovere a tutti un grazie particolare. Con loro sono riuscito a camminare, senza nessuna barriera, nella semplicità dell'amicizia, nella solidità di una vera famiglia, perciò non una nostalgia, non un'abitudine di dire grazie e invece l'audacia di dire a tutti: abbiate pazienza, le cose belle non sono realtà private, ma disponibili gratuitamente per tutti. Nel gratuitamente, questa volta, c'è anche la richiesta di un po' di pazienza, non è un obbligo, ma il desiderio di condividere questo lungo periodo vissuto nel Prado.

Il nostro Prado italiano è ora una famiglia composta da preti e laici che si ritrovano come famiglia al di là di ogni ideologia, di ogni istituzionalizzazione, di ogni tipo di programmazione. Sempre più anche oggi se penso al Prado penso a uomini e donne che sono amici veri, di cui conosco non solo il nome, ma il volto, il cuore e di cui condivido tanti sentimenti. Penso a una famiglia, che si ritrova a camminare e ad essere continuamente nutrita da un solo cibo: il Vangelo. Resa viva dalla presenza di una sola persona: Gesù. Ogni giorno celebro la Messa e ogni giorno sento una particolare vicinanza con gli amici del Prado. Dentro di me mi sono abituato a vivere questo momento che inizia le mie giornate come un cammino che va dalla memoria e qui sono tanti i volti amici, al memoriale che fa tesoro di tutta una storia che si chiama memoria e che diventa in quel momento l'attualità di tutto un cammino insieme. Mi sono abituato così a pensare e a vivere il cammino del Prado come cammino eucaristico è questa la prima notizia che vi vorrei trasmettere: la mia vita quotidiana è cammino dalla memoria al memoriale e il Prado mi aiuta a sviluppare le potenzialità e i desideri dell'inizio, ad accogliere oggi l'intimità e la serenità di tutti questi volti.

Renato ci parla di un invito ad accogliere “il tesoro della formazione”. E’ stato per me un bel suggerimento che mi ha aiutato a ripartire dall’inizio, a rinnovare la riconoscenza per i tanti doni ricevuti per strada, a godere quasi come obbligo, la partecipazione di tutti voi amici. E’ questa l’energia quotidiana che nel Prado, anche oggi mi aiuta a vivere contento.

Della memoria al memoriale

Vorrei trasmettere attraverso i volti di tanti sacerdoti e laici, la bellezza di questo cammino. Ricordo per esempio Pietro Federico, giovane prete siciliano che è venuto a trovarmi perché voleva diventare prete-operaio, la ricerca fatta insieme perché la chiesa fosse la madre anche di questa particolare vocazione. Con lui sono stato in Sicilia e con lui sono ritornato nel Nord, a Milano dove è morto di un terribile tumore. Quasi come completamento del nostro arcobaleno ho partecipato quest’anno ai funerali di Gianni Chiesa. La sua fedeltà sacerdotale e il suo impegno nel Prado, sono stati per me - e l’ho enunciato al funerale l’obbedienza a quella che Papa Francesco ci indica come la “chiesa in uscita”. Tante sono le storie personali che mi hanno aiutato a vivere il Prado come una vera chiesa in uscita, sempre più concretamente identificata e vissuta da scelte personali di preti e laici che hanno vissuto questo cammino tante volte nel deserto. Di un laico in particolare, Riccardo Povoli ho sentito l’obbligo di scrivere un piccolo ricordo, perché per me è un fratello che ha portato in Italia il dono prezioso della condivisione e della comunione con il mondo operaio. Il nostro Vescovo ha riconosciuto la particolare luce di fratelli sacerdoti vissuti nel Prado nella Messa funebre; si tratta di don Umberto Miglioranza, di don Bernardo Campagnolo e di altri. Non sono volti del passato, ma vita del Prado anche oggi. Certamente siamo nati dalla chiesa francese, Ansel era vescovo, Berthelon, Homery,

e altri preti francesi, ma il Prado è prima una realtà di chiesa e quindi di popolo in cammino, e poi naturalmente di paesi diversi. Ben presto però la nostra chiesa italiana ha accolto, pur con difficoltà ora conosciute, la mediazione degli amici francesi, anche se fin dall'inizio la nostra formazione era impegno del nascente Prado italiano. Anche qui resta vivo ed amato il nostro amico Paolo Varutti, che a questo servizio ha dedicato la sua vita. In particolare, per alcuni anni, ha organizzato e diretto il famoso mese pradosiano frequentato da seminaristi e preti che insieme inventavano la strada dell'ascolto del Vangelo nella chiesa italiana e nella missione particolare del Prado. Appena un accenno alle difficoltà incontrate: padre Ancel, iniziò direi quasi, questa crociata in un affollato ritiro a Possagno, sgomberato il terreno da tanti pregiudizi, fu chiamato dal cardinale Urbani a tenere un corso di esercizi spirituali ai Vescovi del Veneto. Per preti e seminaristi italiani fu notevole inizio di un movimento di evangelizzazione del popolo che fu preparato nelle famose settimane del Garda. Anche dal punto di vista degli scritti, riuscimmo, dopo molti sospetti, a pubblicare le meditazioni di Ancel nei due libri: Il sacerdozio secondo il Vangelo e gli esercizi dei Vescovi del Veneto. La presentazione del Prado, specialmente per il clero, fu proposta nel famoso libretto rosso IL PRADO che Mons. Carraro presentò nella chiesa italiana. Numerosi, ormai reliquie, restano i libretti che riportarono in Italia le esperienze che la chiesa francese, e in particolare Ancel, scrisse soprattutto sulla pastorale operaia e l'evangelizzazione dei poveri, anche allora presenti soprattutto in Francia, nel flusso migratorio. E' giusto sottolineare che quel tipo di pubblicazioni non era tanto nel segno della proposta o della programmazione, ma offriva testimonianze. E' sempre importante sottolineare questa novità, anche oggi urgente nella chiesa italiana. Fu in quel periodo che ebbe vita l'attuale bollettino "Seguire Cristo più da vicino" ed è da rilevare il fatto che fu il gruppo di sacerdoti della Madonnina del Grappa di Firenze a prendersi cura della pub-

blicazione e della diffusione. Questi ricordi appena accennati ritengo che siano presenti nella memoria di tutti e certamente sono la nostra radice. In questo senso aiutano la memoria del passato a diventare il memoriale del presente. Parlando della vita del Prado in Italia mi sembra che ignorarne la storia renda difficile poi vivere oggi l'impegno evangelico del Prado. Perciò questi accenni alla nostra infanzia, mi sembrano necessari per la nostra vita di adulti nel Prado. Parlare di formazione nel Prado senza conoscere le radici di questa nostra impresa, rischia di diventare qualcosa di astratto e alla fine anche di sterile. Dalla memoria nasce la memorialità, cioè la realizzazione delle intuizioni che fanno radice per lo sviluppo di alberi da frutto. E' rischioso conoscere il Prado solo come offerta di un metodo pastorale oppure come scelta semplicemente ideologica di una chiesa che vuole oggi parlare all'umanità. Papa Francesco ci ha insegnato a vivere la chiesa in uscita e penso che la formazione del Prado pur bisognosa di una seria ecclesiologia, debba diventare una convinta scelta di vita per non restare un superficiale aggiornamento pastorale.

Formazione come scelta di vita

La storia del Prado come istituzione e come singole persone, non è tanto una dottrina, quanto piuttosto una scelta di vita. "Seguire Cristo più da vicino", non è una formula ma l'impegno della persona e del gruppo, è proposta di adoperare mezzi che ci aiutano a dare alla nostra vita un modo di impegnarsi. Il Prado si presenta nella società umana ed ecclesiastica con la scelta delle persone e della vita. Questa dimensione umana ci aiuta ad andare oltre il clericalismo e oltre all'organizzazione religiosa. Per questo è importante essere fedeli ai mezzi che ci inseriscono come vita personale e comunitaria nel servizio del popolo di Dio. Nell'impegnarci in questa strada si trova anche la fedeltà alla chiesa. Padre

Ancel mi aveva invitato a passare con lui un po' di tempo nella comunità di Gerland per conoscere il Prado. La sua giornata non era soltanto preghiera e lavoro, ma immersione quotidiana nella vita di quel gruppo di gente di periferia che viveva la povertà della propria situazione di immigrati emarginati. I mezzi pradosiani sono fondamentalmente vivere la vita dei più poveri, frequentarli ed essere frequentati, superare stili di vita che creano barriere. E' all'amicizia con le persone, preti, uomini, donne, particolarmente poveri che i mezzi pradosiani aiutano a vivere. Soprattutto in questo ultimo periodo dove la mia età mi rende anziano come gli anziani, sento la preziosità di questa vita e la semplicità di quei mezzi semplici che il Prado mi ha dato. Non sono qualcosa di particolare, ma creano un modo semplice di inserirsi nella comunità umana, di essere attento non solo ad interpretare, ma anche a coinvolgermi nel segno dei tempi. A partire dalla lettura quotidiana del Vangelo, si arriva quasi senza accorgersene a vivere ogni avvenimento, come presenza di Gesù, nel dono dello Spirito che non è disinteresse e abitudine, ma dono di accoglienza e di comunione. Per noi preti in particolare trovo un senso di pienezza umana che si fa amicizia. E' importante anche fare l'esperienza di una lettura del Vangelo che non è solo personale, ma comunitaria: insieme ci aiuta a vedere la presenza di Cristo, ci si avvia a cogliere la presenza di Gesù come persona umana, condividere le sue scelte, a entrare nell'intimità dei suoi desideri, delle sue speranze, dei suoi orizzonti. E' questa Presenza viva di Gesù uomo e nello stesso tempo di Gesù Dio che crea la mia vita e fa della sua presenza il dono dell'amicizia, della serenità, della pace interiore. A partire dallo studio personale comunitario i mezzi del Prado ci aiutano a scegliere, a vedere, a pensare alla nostra vita umana come dono di grazia. Definirei come pedagogia del Prado questi mezzi come la revisione di vita personale e comunitaria, come stile di vita, come semplicità nelle nostre relazioni umane. Mi pare di poter affermare che il nostro atteggiamento umano progressivamente ci aiuta ad avere un'attenzione verso noi stessi e verso gli altri, una

crescita giornaliera che viene sempre dalla presenza di Gesù. La comunione con lui è dono che trasfigura e illumina il nostro cammino. L'esperienza che sto vivendo in questo ultimo tratto della mia vita è piena di serenità e di pace e mi aiuta anche a comprendere che la comunità ecclesiale dei preti e laici si può vivere in una comunione semplice e in un reciproco aiuto che ci riporta continuamente alla sorgente. L'amicizia con lui diventa un modo di vivere, di accogliere, di condividere i miei rapporti con la gente e mi sembra anche di poter godere questo periodo in una comunione semplice e immediata con tutti. E' alla presenza di Gesù che spontaneamente faccio riferimento e viene spontaneo ritornare alla sua presenza, al suo modo di vivere, alla sua maniera di convivere con tutti. La fedeltà al Prado non è per me un impegno, ma una attrattiva, non si esprime nell'attenzione a regole, ma nel desiderio di vivere la comunità umana, di scegliere con gli altri, di sentire la reciprocità come norma di vita per tutti. Con Gesù nella lettura quotidiana del Vangelo, ritrovo questa umanità come un gruppo di compagni di viaggio. Unico è l'amico che ci attira e ci accoglie, unici i nostri desideri che ci rinforzano nell'azione.

Nel Prado ho trovato che le belle intenzioni, il sentito dire rischiano di diventare oscurità ed inerzia. Incapacità di assumere la vita degli altri. I mezzi del Prado sono il soffio dello spirito, l'attenzione alla vita umana, l'aiuto quotidiano a cogliere la grazia, cioè la gratuità, la disponibilità, la solidarietà, la liberazione.

In questo periodo è particolarmente vivo questo clima perché molto ci dona la figura di Papa Francesco.

Dalla religione alla fede

E' urgente percorrere questa via soprattutto in questo tempo in cui la gente è portata a disattendere gli impegni e i doni della

religione cristiana. Le novità istituzionali come le nuove comunità pastorali, sembrano partire dal di fuori, sembrano essere tentativi per intercettare e in qualche modo alimentare la vita cristiana dei fedeli. I miei amici parroci quando mi raccontano le loro fatiche quando cercano di creare nuovi sussidi, quanto si danno con impegno a preparare la scadenza dei sacramenti, si sentono di vivere in una zona desertificata, dove i veri valori evangelici sono evaporati. La conferenza episcopale italiana si è radunata dal 16 al 19 maggio scorso per la sua 69° assemblea generale. Papa Francesco ha posto questi interrogativi: “chiediamoci con semplicità che cosa ne renda saporita la vita? Per chi e per che cosa impegna il suo servizio? Qual è la ragione ultima del suo donarsi?” (Regno n.8 p201-203) Voglio segnalare al nostro Prado italiano perché nei nostri incontri e soprattutto nel nostro impegno quotidiano si faccia carico della chiamata ecclesiale che non è solo personale, non è di un gruppo a parte, ma di un gruppo che coscientemente ha scelto di vivere nella chiesa: “solo se crescono esercizi di comunione, discernimenti condivisi nelle scelte di chiesa, corresponsabilità pastorali, si crea una vita più condivisa, momenti fraterni, espressioni di vita comune” (p.202). Mi pare di poter affermare che da sempre il Prado ha vissuto nella chiesa come sua specifica missione questi aspetti. “La testimonianza cristiana dei credenti deve avere il sapore e l’odore delle quotidiane sfide dell’esistenza: l’amore dell’uomo e della donna, la vita dei figli, la cura dell’educazione dei giovani e della dignità dei vecchi ... occorre cogliere i segni di una doppia vita che separa le relazioni pastorali dal mondo spirituale, da una dimensione umana dove gli affetti vivono di vita propria e non sempre di vita sana ... al di là di ogni aspettativa efficientista, il rinnovamento del clero e il rinnovamento pastorale, possono e devono diventare l’occasione per cammini di libertà e di umanità che trasfigurano anche le fragilità umane” (p. 220)

Ciò che mi ha attirato al Prado, fin dai miei primi soggiorni a Gerland, è stato questo impegno di condividere con i piccoli di quel mondo il loro umanesimo, ciò che ha reso viva la fede nella nostra chiesa, al di là di ogni negativa apparenza, è stato questo farsi carico, entrando non solo come prete operai, ma anche come comunità di vita preti e laici. Oggi siamo ancor più assediati dal bisogno di questo tipo di presenza della chiesa e nella chiesa.

Concludo con una richiesta: potremmo dedicare la nostra assemblea per scrutare insieme questi “segni dei tempi”, per dare risposte reali e comunitarie con i nostri mezzi pradosiani a questo nostro mondo? Me lo auguro

Don Olivo

San Floriano 4 luglio 2016

ESERCIZI SPIRITUALI

A COSTABISSARA

DA LUNEDÌ 24 OTTOBRE ORE 9.00

(CON POSSIBILITÀ DI ARRIVARE LA SERA A CENA PRENOTANDO)

FINO A VENERDÌ 28 A PRANZO

guidati da don Davide Caldirola

ASSEMBLEA ELETTIVA

del Prado italiano

a Vicenza

dalla sera del 5 febbraio

2017

o mattina del lunedì 6

fino a giovedì 9 a pranzo.

Riportiamo qui le coordinate bancarie
del conto del Prado Italiano:

IBAN IT21 J062 2560 7110 0000 0416 246

BIC IBSPIT2P

CASSA DI RISPARMIO DEL VENETO

A CURA DEL PRADO ITALIANO

Direttore responsabile: Mozzo Lucio - Registrazione Tribunale di Verona n. 279 del Registro della Stampa del 26 febbraio 1973

Redazione: Tamanini Renato – piazza C. Battisti,6 -38060 ALDENO (TN), tel. 340-903 49 49

Spedizione: Brivio Marcellino - c.c.p. 94094075 - c/o Sartori Laura, via Falloppio, 6 - 36015 SCHIO (Vicenza)

Stampa: Centro Copie A Zero di Volpato Antonella – via Luca della Robbia 3/A – 36063 Marostica (VI) - tel. 0424 470859 - fax 0424 472940 - e mail: digital@centrocopieazero.it

Abbonamento annuo € 25,00

N. 3-4 Bimestrale - Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza